

***Un'economia aperta alla prova della grande guerra:
i rimpatri degli emigranti nella fase di neutralità***

1 Gli studi sul primo conflitto mondiale e sui suoi effetti sulle economie nazionali ne segnalano senza eccezioni il carattere di evento in grado di alterare le strutture economiche e sociali, modificando profondamente la direzione dello sviluppo e l'evoluzione politica dalla scala locale a quella internazionale¹.

Il caso dell'Italia è particolarmente interessante perché mostra come quella che all'epoca era decisamente, nonostante il protezionismo, una “economia aperta”², abbia visto mutare completamente le condizioni internazionali che ne consentivano non solo lo sviluppo, ma la stessa sopravvivenza economica, di fronte al coinvolgimento nel conflitto della maggior parte dei paesi con cui intratteneva relazioni di scambio commerciale, finanziario e migratorio. La scelta di neutralità inizialmente perseguita non resse agli sviluppi delle trattative diplomatiche, da un lato, ma anche e soprattutto agli effetti indiretti del conflitto sugli equilibri sociali interni.

Assieme all'afflusso di capitali esteri, soprattutto tedeschi, e alle spese dei turisti, le rimesse degli emigrati, come è noto, costituivano uno degli assi portanti che garantivano l'equilibrio della bilancia dei pagamenti dell'Italia giolittiana, impegnata nella prima fase del suo sviluppo industriale e costretta a importare non solo tecnologia e materie prime, ma anche beni alimentari, data l'incapacità dell'agricoltura nazionale di soddisfare la domanda interna di cereali. Accanto al flusso di denaro fresco garantito dall'emigrazione definita “permanente” verso i paesi transatlantici e verso mete più lontane³, non trascurabile appare il ruolo di sostegno economico

¹ Senza far qui riferimento a una vastissima letteratura sul tema, per una originale interpretazione della guerra come risultato contingente di una serie di scelte politiche, capace nel suo svolgersi di sconvolgere completamente gli sviluppi futuri si veda Niall Ferguson, *The Pity of War: Explaining World War I*, London, Allen Lane / Penguin Press, 1998 (traduzioni italiane *La verità taciuta. La rima guerra mondiale: il più grande errore della storia moderna*, Milano, Corbaccio, 2002; *Il grido dei morti. La prima guerra mondiale: il più atroce conflitto di ogni tempo*, Milano, Mondadori, 2014).

² Sull'economia italiana prima della guerra e sul ruolo dell'apertura ai capitali e ai rapporti con l'estero si veda Stefano Fenoaltea, *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Bari, Laterza, 2006.

³ Per un tentativo di quantificazione del flusso di rimesse sul lungo periodo si veda Francesco Balletta, *Le rimesse degli emigrati italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali: 1861-1975*, in *Il movimento emigratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri: Napoli, 24-26 giugno 1974*, a cura di Franco Assante, Napoli, Arte Tipografica, 1979, pp. 207-286.

garantito a intere comunità nelle ampie regioni di confine caratterizzate da un'agricoltura povera dall'emigrazione cosiddetta "temporanea"⁴.

Nei decenni precedenti la guerra, in molte zone di confine il fenomeno dell'emigrazione temporanea verso altri paesi europei era diventato strutturale. Questi migranti stagionali partivano spesso, con tempi segnati dai diversi mestieri, in primavera, per tornare di norma nel tardo autunno. L'effetto dello scoppio della guerra sugli emigranti e sulle loro comunità di provenienza fu pesantissimo, anche se fortemente diversificato a seconda di quanta e quale era l'emigrazione temporanea verso i paesi in guerra. La stagione migratoria, avviata come di consueto nella primavera del 1914 e già interrotta dalla mobilitazione in vista della guerra sin dal luglio, fu definitivamente chiusa dalle espulsioni successive alle dichiarazioni di guerra. Dal Belgio invaso, dalla Francia, dalla Germania, dall'Impero asburgico, dai paesi balcanici e dalla Russia, centinaia di migliaia emigranti ritornarono in anticipo nelle loro case, creando un problema di disoccupazione che non aveva precedenti nelle aree da cui provenivano⁵. Più corretto è anzi dire che i rimpatri fecero emergere una disoccupazione fino ad allora nascosta dall'emigrazione temporanea⁶. L'arrivo dell'inverno e l'aspettativa di una guerra breve contribuirono a creare un clima di attesa, che tuttavia non poteva durare a lungo. Quando la mancanza di reddito si sommò all'aumento dei prezzi del pane legato alle difficoltà di importazione dei cereali, le tensioni si esacerbarono, per sfociare infine in violente proteste nella primavera del 1915, quando avrebbe dovuto aprirsi la nuova stagione migratoria.

I tentativi delle istituzioni di comprendere e tenere sotto controllo una situazione che si era fatta rapidamente esplosiva sfociarono nella produzione di dati statistici utili a quantificare il fenomeno e a governarlo. Tali dati, sebbene costruiti seguendo procedure di elaborazione non ancora ben definite, fornirono in quel frangente alle istituzioni stesse la base per elaborare le loro strategie di risposta e contribuirono a diffondere l'idea interventista per cui l'Italia stesse soffrendo i disagi legati alla guerra

⁴ L'importanza dell'emigrazione temporanea per l'equilibrio economico dell'economia familiare di intere aree è stata sottolineata da Franco Ramella, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 143-160.

⁵ Le statistiche di rimpatriati e disoccupati calcolate all'epoca dall'Ufficio del Lavoro, *Dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione*, Roma, Tip. L. Cecchini, 1915, indicano per l'intero paese la cifra di 480.000 rimpatriati al 30 settembre 1914, di cui 280.000 risultavano disoccupati. La cifra superò il milione prima dell'entrata in guerra.

⁶ Sulla lenta "scoperta della disoccupazione" nell'Italia liberale, si veda Manfredi Alberti, *Senza lavoro: la disoccupazione in Italia dall'Unità a oggi*, Bari, Laterza, 2016, pp. 11-82.

senza poter eventualmente godere poi dei suoi frutti. Alla luce di tali dati e del degenerare della situazione, le classi dirigenti e la burocrazia modificarono infatti radicalmente, nel corso dei mesi che vanno da agosto del 1914 fino al maggio del 1915, le loro opinioni sulle soluzioni possibili. La crescente percezione di una situazione di emergenza sociale da parte delle autorità locali le spinse dapprima a chiedere l'intervento dello Stato e ben presto a considerare sotto una luce diversa la scelta di neutralità, predisponendole ad accettare l'entrata in guerra, e la conseguente militarizzazione dei territori di confine, come provvedimento necessario a uscire da una situazione fattasi intollerabile.

Nei paragrafi che seguono si prendono in esame i dati statistici pubblicati nella primavera del 1915 relativi agli emigranti italiani rimpatriati nei mesi immediatamente successivi allo scoppio della prima guerra mondiale. Questi dati fotografano una situazione eccezionale ed estremamente fluida, in cui inediti problemi di disoccupazione si ponevano ad una struttura amministrativa e istituzionale che non era preparata ad affrontarli. Qui le ragioni primarie dello sforzo di rilevazione condotto dall'Ufficio del Lavoro, sui cui intenti ed esiti si intende qui gettare un po' di luce a partire da uno studio già pubblicato in precedenza⁷.

Se l'iniziativa della rilevazione aveva carattere nazionale, è d'altra parte evidente che il fenomeno non fu territorialmente omogeneo, ed ebbe un'incidenza estremamente differenziata a livello locale: la geografia dei rimpatri mette in evidenza come questi fossero ben più massicci nelle provincie piemontesi, lombarde e venete più vicine ai confini del Regno. A partire dai molti studi locali si avanzano infine alcune ipotesi, che ulteriori ricerche potranno forse verificare, sulle trasformazioni di lungo periodo innescate dalla guerra nei territori dove più frequenti furono i rimpatri.

2 Come si è anticipato sopra, le dichiarazioni di guerra incrociate dei primi giorni dell'agosto 1914 tra Austria, Serbia, Russia, Germania, Francia e Inghilterra, l'invasione tedesca del Belgio e l'attacco francese in Lorena ebbero l'immediato effetto di creare il panico nell'attività economica, provocando un blocco della produzione industriale e gravi crisi di disoccupazione non solo nei paesi coinvolti nel

⁷ Giovanni Favero, *Interventismo statistico: i rimpatri per causa di guerra tra agosto 1914 e maggio 1915*, in *Specchio della popolazione: la percezione dei fatti e problemi demografici nel passato*, a cura di Andrea Menzione, Udine, Forum, 2003, pp. 137-146.

conflitto, ma anche in quelli rimasti neutrali ma che, come l'Italia, intrattenevano intensi rapporti economici e commerciali con i belligeranti.

Nelle nazioni in guerra, la mobilitazione generale, che comportò il richiamo sotto le armi di un'ampia porzione della popolazione maschile in età lavorativa, ebbe l'effetto di rendere meno evidenti i problemi di occupazione creati non solo dal panico iniziale, ma anche dall'esigenza di riconvertire rapidamente la produzione a scopi bellici. La temporanea sospensione dei servizi ferroviari, utilizzati per esigenze militari, non poté d'altra parte che ritardare di poco più di una settimana il rimpatrio degli operai italiani ivi emigrati. Costoro in tempi normali in quei paesi “trovavano occupazione comunemente temporanea, più stabile in molti casi; alcuni di essi rimpatriarono perché impauriti dalla piega degli avvenimenti impreveduti, altri a causa della gravità della depressione economica che contrassegnò il primo periodo della guerra”⁸.

Giuseppe Falciani, direttore generale dell'Ufficio del lavoro e dell'Ufficio di statistica, è molto esplicito nel presentare al ministro di agricoltura industria e commercio, Giannetto Casavola, il volume di dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione pubblicato dall'Ufficio del lavoro nella primavera 1915. L'ondata di profughi, riversandosi sul mercato del lavoro “nel momento più critico di generale depressione economica, sconvolgeva i consueti equilibri, e coinvolgeva il nostro paese nelle conseguenze non meno disastrose, sebbene incruente, dello stato di guerra”⁹. In queste circostanze, l'Ufficio del lavoro del Ministero di agricoltura e commercio (Maic) si trovò a fronteggiare una gravissima crisi dell'occupazione senza avere la possibilità di esercitare direttamente alcuna azione mediatrice di collocamento dei disoccupati, che avrebbe esorbitato dai limitati compiti di indagine e di studio assegnatigli¹⁰. Quel che si poté fare fu avviare immediatamente una “rapida rilevazione di tutte le notizie sul fabbisogno di manodopera industriale e agricola”, la cui segnalazione potesse risultare “idonea a dirigere verso utile impiego le correnti dei disoccupati”. I dati raccolti furono pubblicati nel Bollettino quindicinale dell'Ufficio del lavoro.

⁸ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. VII.

⁹ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. IV. Dalla presentazione di Falciani sono tratte anche le successive informazioni fornite nel testo sull'operato dell'Ufficio del lavoro.

¹⁰ Come si vedrà sotto, subito dopo l'entrata in guerra il presidente del Consiglio superiore del lavoro, organo consultivo che aveva competenza sui problemi occupazionali, propose senza esito al governo di affidare all'Ufficio funzioni di collocamento. Sul Consiglio e sullo stesso Ufficio del lavoro dalla fondazione alla prima guerra mondiale, vedi Enzo Balboni, *Le origini della organizzazione amministrativa del lavoro*, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 43-84. Sulle novità introdotte durante la guerra: M. Alberti, *Senza lavoro*, cit., pp. 84-92.

L'intento di “cogliere nei momenti dinamici l'avvicinamento della domanda e dell'offerta di lavoro, al fine di esercitare possibilmente un'influenza mitigatrice dello stato di disoccupazione”, eliminando le possibili viscosità dovute a carenza d'informazione, era sottolineato da Falciani nella presentazione del volume dell'Ufficio del lavoro¹¹. Tale affermazione appare in continuità con la retorica liberale secondo la quale l'informazione statistica poteva da sola dare sollievo alla mancanza di lavoro, che altro non era che un fenomeno “frizionale”. Tuttavia Falciani segnala nel testo anche il “proposito di illuminare gli organi competenti nella determinazione dei provvedimenti da prendere e dell'azione da svolgere” in maniera da rendere efficace la lotta contro una disoccupazione che ora assumeva carattere di emergenza¹². Si tratta chiaramente di un discorso che, nel tentativo di dare senso a un lavoro fatto in condizioni di emergenza, mescola la retorica ben nota sul ruolo informativo dei dati statistici con un nuovo linguaggio che prevede un ruolo ben più attivo delle amministrazioni pubbliche.

Gli eventi dei mesi precedenti avevano infatti costretto l'Ufficio ad affrontare questioni inedite con strumenti inventati al momento. Cos'era accaduto?

Ben presto era apparso evidente che le notizie che il Bollettino quindicinale dell'Ufficio del Lavoro veniva pubblicando avevano carattere saltuario e limitato e soprattutto, provenendo da fonti diverse, non erano comparabili: l'insufficienza di simili rilevazioni per una valutazione attendibile della disoccupazione emerge chiaramente già nel riassunto sintetico bimestrale pubblicato nel Bollettino del 1 ottobre 1914. Per poter dare un'idea delle “condizioni di squilibrio del lavoro determinato dalla guerra europea” era necessario procedere ad una rilevazione apposita. L'Ufficio del lavoro organizzò dunque direttamente “un'inchiesta statistica sui rimpatriati allo scopo di ottenere i dati relativi al numero dei medesimi, alla loro distribuzione geografica, alla loro classificazione per sesso e per categorie professionali e alla loro condizione nei riguardi dell'occupazione”¹³.

Ai Prefetti venne affidato l'incarico di distribuire “nei comuni in cui si aveva ragione di credere che esistessero rimpatriati a causa delle perturbazioni politiche internazionali, dei moduli, appositamente predisposti”, nei quali i funzionari di ciascun Comune dovevano indicare le cifre aggregate degli emigrati rimpatriati nel

¹¹ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. IV.

¹² Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. X.

¹³ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., pp. XII-XIII.

periodo compreso tra il 15 agosto e il 30 settembre 1914. I moduli furono poi riuniti ed elaborati presso l'Ufficio stesso. Accanto a questa, fu predisposta un'indagine complementare volta a quantificare in maniera indicativa anche il numero dei disoccupati per cause indipendenti dal rimpatrio¹⁴ e si raccolsero dati sulla spesa preventivata al 1 febbraio 1915 per opere pubbliche destinate ad ovviare alle conseguenze della disoccupazione¹⁵. I dati raccolti furono infine pubblicati nel volume, già più volte citato, cui l'Ufficio del lavoro attribuiva valore di attualità ma anche “utilità prospettiva” in vista del momento in cui, “a pace compiuta, si vorranno studiare gli effetti della conflagrazione europea sul nostro bilancio economico-sociale”¹⁶.

3 La responsabilità dell'elaborazione e del coordinamento del volume è attribuita nell'introduzione a Raffaele Pilotti, segretario presso l'Ufficio del lavoro¹⁷. Ma la presentazione poco formale rivela quanto la sua compilazione dovette impegnare fortemente le energie e la reputazione dell'intero Ufficio. Fondato nel 1903, questo organismo aveva svolto una decennale azione di indagine e di informazione, sulla cui base il Consiglio superiore del lavoro aveva potuto stilare numerose proposte di legge e di riforma, il cui *iter* legislativo non aveva però nella maggior parte dei casi avuto esito positivo¹⁸. Da questo punto di vista, anche il caso dell'indagine sui rimpatriati e sulla disoccupazione per causa di guerra non fa eccezione. Ispirata dalla consapevolezza di quanto l'emigrazione fosse stata nei decenni precedenti la vera valvola di sfogo per il sistema economico nazionale, caratterizzato da un strutturale squilibrio tra popolazione e risorse, la rilevazione ambiva anche, come si è visto, a fare il punto sui provvedimenti adottati.

¹⁴ Il compito di raccogliere le informazioni e di elaborarle venne affidato ai Circoli di ispezione dell'industria e del lavoro, facendo affidamento sulla conoscenza diretta dell'ambiente di loro competenza da parte degli Ispettori del lavoro.

¹⁵ Quest'indagine fu resa possibile dalla collaborazione del Ministero dei lavori pubblici, che invitò gli Uffici del genio civile, i Circoli ferroviari d'ispezione e la Direzione generale delle ferrovie ad inviare all'Ufficio del lavoro un prospetto dei lavori in corso o di cui fosse stato disposto l'appalto.

¹⁶ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. IV.

¹⁷ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. V.

¹⁸ La legge istitutiva fu promulgata con regio decreto n. 246 del 29 giugno 1902; il regolamento di applicazione con regio decreto n. 48 del 29 gennaio 1903. L'Ufficio del lavoro aveva compiti di ricerca e di pubblicazione delle notizie statistiche e legislative riguardanti i fenomeni del lavoro; il Consiglio superiore del lavoro aveva funzione consultiva in merito a provvedimenti legislativi in materia di lavoro, e stabiliva i criteri in base ai quali l'Ufficio doveva condurre le proprie indagini. Sull'Ufficio del lavoro del Maic e su come esso traesse linfa ed ispirazione dalla precedente esperienza della Società umanitaria di Milano, vedi Maria Letizia D'Autilia, *Il cittadino senza burocrazia: Società umanitaria e amministrazione pubblica nell'Italia liberale*, Milano, Giuffrè, 1995, pp. 135-144.

A trarne spunto per suggerimenti relativi ad ulteriori azioni da intraprendere fu il presidente del Consiglio superiore del lavoro, Mario Abbiate, in un memoriale per il ministro steso poco dopo l'entrata in guerra¹⁹. Tra le soluzioni prospettate in quel documento, centrale era il ruolo assegnato a una vera politica di collocamento della manodopera, che avrebbe potuto essere condotta con risultati efficaci solo in seguito all'istituzione di una rete di uffici circondariali e provinciali di collocamento, coordinati da un ufficio centrale posto alle dipendenze dello stesso Ufficio del lavoro. Fondamentale sarebbe stato poi il carattere tecnico del personale assegnato a tali uffici, che avrebbe dovuto essere costituito da dipendenti dell'Ufficio stesso e degli Ispettorati del lavoro.

La sottolineatura non era casuale: sin dallo scoppio della guerra europea nell'estate del 1914, per l'esecuzione dei provvedimenti riguardanti il lavoro, così come per altre questioni che di norma erano di stretta competenza degli organismi tecnici cresciuti durante l'età giolittiana, il governo aveva sistematicamente preferito ricorrere ai prefetti, cui era affidata l'interpretazione delle indicazioni legislative. Prevaleva insomma, nell'emergenza, il criterio "politico" su una prassi amministrativa che, sia pure recente, poteva ormai ritenersi consolidata.

La proposta di Abbiate cadde nel vuoto. Il Consiglio non si riunì più fino alla fine della guerra. Ma soprattutto, con l'entrata in guerra dell'Italia, la situazione era profondamente cambiata. Superata, grazie alla mobilitazione e alle esigenze di approvvigionamento e munizionamento dell'esercito, la grave disoccupazione che aveva contrassegnato l'autunno e l'inverno 1914, nonché la primavera del 1915, l'"alta congiuntura bellica" faceva passare in secondo piano i problemi del lavoro di fronte allo sforzo militare e produttivo della nazione²⁰.

La scarsa diffusione del volume di statistiche sui rimpatri pubblicato dall'Ufficio del Lavoro si può dunque collegare soprattutto al fatto che, poco più di un mese dopo la sua pubblicazione, l'emergenza legata alla disoccupazione fu superata dagli eventi²¹. L'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, poneva nuovi e più urgenti problemi

¹⁹ Mario Abbiate, *Sui provvedimenti economico-sociali da adottarsi nell'attuale stato di guerra*, "Bollettino dell'Ufficio del lavoro", nuova serie, 3 (1915), pp. 161-163

²⁰ E. Balboni, *Le origini della organizzazione*, cit., pp. 116-120.

²¹ A una rapida ricerca nei cataloghi informatici delle biblioteche aderenti al Sistema bibliotecario nazionale, il volume risulta attualmente conservato in alcune biblioteche universitarie e di fondazioni, mentre ben poche sono le biblioteche comunali o locali che lo possiedono. Appare verosimile, tuttavia, una sua più limitata circolazione non documentabile attraverso la conservazione in biblioteche pubbliche, tutta interna agli organi centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato, cui era prassi inviare le pubblicazioni dell'Ufficio.

all'amministrazione statale. Pochi studiosi tentarono di seguire l'evoluzione di aspetti specifici del fenomeno o di fare il punto sugli spostamenti demografici causati dallo scoppio del conflitto²². Nel dopoguerra, gli eventi della seconda metà del 1914 furono messi in secondo piano dall'ottica dominante, concentrata sul problema di una stima più generale degli effetti soprattutto demografici del conflitto e dei trattati di pace sulle economie nazionali²³.

Non va tuttavia sottovalutato il ruolo che la mobilitazione per la raccolta e l'elaborazione di quei dati statistici, nonché la loro circolazione all'interno degli apparati pubblici, giocò nell'immediato, rafforzando indirettamente gli effetti della propaganda interventista sulle élites amministrative. Furono in particolare i prefetti, come già sottolineato sopra, a farsi carico dello sforzo di indagine e di interpretazione del fenomeno. Molte delle loro relazioni inviate al ministro nell'aprile 1915 segnalano infatti il nesso tra rimpatri, disoccupazione e tensioni sociali, e suggeriscono l'intervento in guerra come possibile via d'uscita²⁴. La tempestiva quantificazione ufficiale degli effetti della guerra europea sul mercato del lavoro nazionale contribuì a far percepire come disastrose le possibili conseguenze di una politica neutralista, che sembrava negare al paese gli eventuali vantaggi della vittoria senza preservarlo dai danni sociali ed economici derivanti dalla guerra.

4 Per lo storico, i dati statistici sui rimpatriati e sulla disoccupazione prodotti dall'Ufficio del lavoro appaiono interessanti anche in quanto risultato di un tentativo di cogliere nel momento stesso del loro verificarsi fenomeni di cui si avvertiva l'“importanza storica come episodi iniziali della nuova economia del lavoro nel periodo di guerra”, a prescindere dal fatto che l'Italia entrasse o meno militarmente nel conflitto²⁵. Si tratta inevitabilmente, data l'urgenza con cui fu compilata la pubblicazione, di dati poco elaborati. Di qui l'aspetto estremamente disaggregato con

²² Si vedano gli studi di Felice Calimani, *I profughi di guerra italiani rimpatriati attraverso la Svizzera*, Roma, Cartiere centrali, 1916; Robert Michels, *Cenni sulle migrazioni e sul movimento di popolazioni durante la guerra europea*, “La Riforma Sociale”, 24, 1 (1917), pp. 1-60.

²³ Un esempio paradigmatico dell'approccio allo studio del conflitto nel dopoguerra è Corrado Gini, *Problemi sociologici della guerra*, Bologna, Zanichelli, 1921, in cui lo statistico riprende in forma interpretativa gli studi effettuati in qualità di presidente della sesta sezione della Commissione del dopoguerra. Sulla guerra come momento di svolta nel rapporto tra gli statistici italiani e l'amministrazione pubblica si veda Jean-Guy Prévost, *The long Great War of the Italian statisticians*, “Lettera Matematica”, 3, 1 (2015), pp. 63-71.

²⁴ Brunello Vigezzi, *L'Italia del 1914-15. La pace, la guerra e i problemi dell'emigrazione*, in *L'emigrazione politica en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome, 3-5 mars 1988*, Roma, Ecole française de Rome, 1991, pp. 247-276 (262-264).

²⁵ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. IV.

cui si presentano le cifre relative ai rimpatriati (divisi per sesso e per professione) nei compartimenti statistici (in gran parte coincidenti con le future regioni costituzionali), nelle provincie e nei circondari del regno.

Particolare attenzione veniva ovviamente prestata al fatto che i rimpatriati stessi avessero o meno trovato occupazione al 30 settembre 1914, data della rilevazione fatta a livello comunale. Proprio quest'ultimo dato appare tuttavia il più soggetto a mutare di significato a seconda dell'intervallo preso in considerazione. Se, nell'autunno del 1914, la disoccupazione dei rimpatriati appariva più elevata nell'industria che nell'agricoltura, nei primi mesi del 1915, “quando l'economia nazionale ebbe avuto l'agio di riaversi dalla crisi del primo momento e s'intensificò la preparazione militare” la proporzione finì per invertirsi completamente, come si sottolineava nell'introduzione al volume²⁶.

Le tabelle sono poi accompagnate da alcuni elementari termini di paragone, come la popolazione totale presente nelle località interessate dai rimpatri al censimento del 1911 e il numero di emigranti europei e transoceanici dalle medesime località nel 1913. A questi è parso opportuno aggiungere qui il confronto con un'ulteriore informazione tratta dal censimento del 1911: il numero degli assenti fuori dai confini del Regno al 10 giugno di quell'anno, data appunto del censimento. Questo dato rivela infatti una forte correlazione con l'entità dei rimpatri a livello territoriale, e suggerisce come la scelta stessa di rimpatriare fosse nella maggior parte dei casi l'anticipazione obbligata del rientro periodico di chi comunque manteneva forti legami con il territorio di provenienza, attestati dalla conservazione della residenza.

I dati raccolti nell'inchiesta dell'Ufficio del lavoro appaiono perciò interessanti non solo in quanto occasione per misurare l'entità di un importante fenomeno demografico di origine “politica”, ma soprattutto perché consentono una valutazione disaggregata a livello territoriale del fenomeno stesso, che appare fortemente differenziato. In questa prima analisi delle cifre contenute nel volume si è appunto preferito privilegiare l'ottica geografica, concentrando l'attenzione sull'area veneto-friulana, meglio nota a chi scrive e di fatto la più interessata dal fenomeno (il 35,8 % del totale dei rimpatriati rientra nelle provincie venete, Udine compresa).

Il diverso peso dei rimpatri, e la loro maggiore o minore prevedibilità, diventa evidente a un esame ravvicinato dell'importanza dimensionale del fenomeno

²⁶ Ufficio del Lavoro, *Dati statistici*, cit., p. XVI.

dell'emigrazione e delle "assenze" dei residenti, dei rimpatri stessi e della conseguente disoccupazione in ambito circondariale.

Come la tabella in appendice illustra bene, un forte afflusso di rimpatriati nel 1914 appare correlato molto più con un'alta quota di assenti rispetto alla popolazione presente nel 1914 piuttosto che con un'alto numero di emigranti verso i paesi europei nel 1913²⁷. Questo dato suggerisce che i rimpatriati potessero essere per la maggior parte emigranti "temporanei" (che mantenevano la residenza nel comune di origine e che ritornavano periodicamente) piuttosto che emigranti "veri e propri" il cui espatrio fosse anche recente.

La guerra europea sembrerebbe dunque aver portato un danno decisamente maggiore a quelle economie locali connotate da un forte "pendolarismo", laddove gli emigranti "temporanei" apportavano direttamente risorse, piuttosto che a quelle aree in cui l'emigrazione si configurava (a prescindere dall'importante fenomeno delle rimesse) semplicemente come un alleggerimento del rapporto tra popolazione e risorse, dove i rimpatri appaiono più contenuti. In prospettiva, i dati relativi agli assenti all'estero nel 1911, che il censimento presenta disaggregati a livello di frazione, potrebbero consentire di stimare a un livello più fine il significato del fenomeno, presupponendo una corrispondenza tra località connotate da forti assenze temporanee e zone di rimpatrio allo scoppio della guerra. Tale ipotesi risulta peraltro confermata da altre fonti, laddove si proceda a un'indagine più ravvicinata. Nei circondari di Bassano, Marostica e Asiago, in provincia di Vicenza, ad esempio, l'alto numero di rimpatri sembrerebbe poter essere quasi esclusivamente attribuito alla fortissima emigrazione temporanea che caratterizza i comuni della Valsugana e dell'altopiano di Asiago, fatti salvi i casi in cui i rimpatriati si concentrano in comuni diversi da quelli di residenza, che probabilmente offrono un primo riparo a chi non disponeva di un alloggio in famiglia²⁸. Lo stesso fenomeno sembra caratterizzare il circondario di Feltre, così come altre aree comprese nelle province alpine di Belluno, Udine, Novara, Como, Sondrio e Bergamo, nonché nelle province appenniniche di Pesaro e Urbino, Forlì e Macerata.

²⁷ Una misura sintetica della correlazione tra le due variabili, calcolata per i circondari di tutta Italia, è appunto l'indice di correlazione di Pearson, che va da -1 (correlazione inversa) a 0 (nessuna correlazione) a 1 (correlazione diretta): tra il numero di rimpatriati e quello degli assenti al censimento del 1911 $R=0,8734$, mentre tra i rimpatriati e gli emigranti verso paesi europei è soltanto $R=0,2884$.

²⁸ Un prospetto dei rimpatri nei comuni della zona circostante Bassano (allora Veneto, e non "del Grappa") al 30 settembre 1914 è conservato nell'Archivio comunale di Bassano del Grappa, *Militare*, 12, 1914.

Da un lato, appare evidente l'impatto dei rimpatri sulle aree montane del paese. Peculiare a causa degli eventi successivi risulta peraltro la trasformazione che investe tutta la fascia di confine allora caratterizzata, senza soluzione di continuità, da intensi scambi di manodopera con i vicini territori dell'Impero austro-ungarico, ma anche con la Germania, attraverso questi o la Svizzera. L'interruzione di questi flussi stagionali a causa dello scoppio della guerra non fu altro che il primo di una serie di eventi che tra 1914 e 1918 vennero a sconvolgere un'economia locale tutta particolare, che trovava nel confine una risorsa polivalente (basti pensare, oltre all'emigrazione, al contrabbando). Da questo punto di vista, la storia delle Alpi trova certo nella prima guerra mondiale un fattore di forte discontinuità²⁹. A questo proposito, quel che appare più interessante è forse proprio il nesso tra la percezione dei fatti e le loro conseguenze. La percezione a livello nazionale, sia politico che amministrativo, degli effetti locali dello scoppio del conflitto europeo, mediata dalle pratiche di quantificazione messe in gioco dall'Ufficio del lavoro, influenzò in qualche misura la scelta interventista, i cui effetti sull'economia e sulla società delle aree di confine furono certo ben più pesanti e irreversibili.

Giovanni Favero

Università Ca' Foscari, Dipartimento di Management

San Giobbe, Cannaregio 873, 30121 Venezia

Tel. 3343398582

E-mail gfavero@unive.it

Bibliografia:

Mario Abbiate, *Sui provvedimenti economico-sociali da adottarsi nell'attuale stato di guerra*, "Bollettino dell'Ufficio del Lavoro", nuova serie, 3 (1915), pp. 161-163

Enzo Balboni, *Le origini della organizzazione amministrativa del lavoro*, Milano, Giuffré, 1968

Francesco Balletta, *Le rimesse degli emigrati italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali: 1861-1975*, in *Il movimento emigratorio italiano dall'Unità nazionale*

²⁹ Si veda Jon Mathieu, *Storia delle Alpi 1500-1900: ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona, Casagrande, 2000.

ai giorni nostri: Napoli, 24-26 giugno 1974, a cura di Franco Assante, Napoli, Arte Tipografica, 1979, pp. 207-286

Felice Calimani, *I profughi di guerra italiani rimpatriati attraverso la Svizzera*, Roma, Cartiere centrali, 1916

Maria Letizia D'Autilia, *Il cittadino senza burocrazia. Società Umanitaria e amministrazione pubblica nell'Italia liberale*, Milano, Giuffrè, 1995

Elpidio Ellero, *Friuli 1914-1917. Neutralità, guerra sfollamenti coatti, internamenti*, Udine, Isflm, 2007

Matteo Ermacora, *La guerra prima della guerra: rientro degli emigranti, proteste e spirito pubblico nella provincia di Udine (1914-1915)*, in *Neutralità e guerra: Friuli e Litorale austriaco nella crisi del 1914-1915*, a cura di Matteo Ermacora, Ronchi dei Legionari, Consorzio culturale del Monfalconese, 2015, pp. 37-57.

Giovanni Favero e Marco Mondini, *Bassano 1915-18: istituzioni società consumi*, Bassano, Editrice Artistica Bassano, 1999

Direzione generale del Credito e della Previdenza, *Provvedimenti in materia di economia e di finanza emanati in Italia in seguito alla guerra europea*, vol. I, *Dal 1 agosto 1914 al 31 luglio 1915*, Roma, Tip. L. Cecchini, 1915

Stefano Fenoaltea, *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Bari, Laterza, 2006

Niall Ferguson, *The Pity of War: Explaining World War I*, New York, Basic Books, 2008.

Emilio Franzina, *Dopo il '76. Una regione all'estero*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 545-552

Corrado Gini, *Problemi sociologici della guerra*, Bologna, Zanichelli, 1921

Jon Mathieu, *Storia delle Alpi 1500-1900: ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona, Casagrande, 2000

Robert Michels, *Cenni sulle migrazioni e sul movimento di popolazioni durante la guerra europea*, "La Riforma Sociale", 24, 1 (1917), pp. 1-60

Ministero per le Terre Liberate, *Censimento dei profughi di guerra*, Roma, 1919

Gaetano Pietra, *Gli esodi in Italia durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1918)*, Roma, 1935

Franco Ramella, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 143-160

Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, 1979

Ufficio del Lavoro, *Dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione*, Roma, Tip. L. Cecchini, 1915

Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine: ambiente, popolazione, struttura sociale nelle alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990

Brunello Vigizzi, *L'Italia del 1914-15. La pace, la guerra e i problemi dell'emigrazione*, in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome, 3-5 mars 1988*, Roma, Ecole française de Rome, 1991, pp. 247-276.

Appendice:

Rimpatriati e disoccupati per causa di guerra nel 1914-15, emigranti nei paesi europei nel 1913, popolazione presente e assente nel 1911 nelle province italiane. Fonte: Ufficio del Lavoro, *Dati statistici sui rimpatriati per causa di guerra e sulla disoccupazione*, Roma, Tip. L. Cecchini, 1915

Provincia	Rimpatri	Disocc.	Pop.1911	Em.eur.	Em.trans.	Em.1913	%rimpatri	%emigr.
BL	27502	20683	235328	16536	2254	18790	11,69%	7,98%
UD	66880	44030	726445	33708	10345	44053	9,21%	6,06%
VI	26047	13258	520235	14268	5145	19413	5,01%	3,73%
BG	25467	16551	539491	13837	1810	15647	4,72%	2,90%
PU	11583	7372	276359	5279	3988	9267	4,19%	3,35%
CO	24849	18620	650976	15647	4276	19923	3,82%	3,06%
NO	25804	15618	781528	18839	5768	24607	3,30%	3,15%
TV	15680	8056	508161	9750	2091	11841	3,09%	2,33%
FO	9157	4854	308008	6743	2152	8895	2,97%	2,89%
MC	6345	3640	221860	2502	2467	4969	2,86%	2,24%
SO	3742	1164	140642	5248	1413	6661	2,66%	4,74%
TO	29957	11124	1226050	16053	11467	27520	2,44%	2,24%
PM	3713	1530	155000	953	323	1276	2,40%	0,82%
AR	6967	3840	292070	4698	1669	6367	2,39%	2,18%
PC	5982	3074	272061	2700	1930	4630	2,20%	1,70%
PD	10679	5720	528970	8877	1658	10535	2,02%	1,99%
VR	9663	4094	486274	9902	2308	12210	1,99%	2,51%
PG	12611	5555	712778	12469	5382	17851	1,77%	2,50%
BS	10191	5969	610447	10205	2047	12252	1,67%	2,01%
AQ	6888	2346	456931	4339	16344	20683	1,51%	4,53%
CU	9695	4693	673730	6446	6437	12883	1,44%	1,91%
PR	4517	3248	332111	4660	2087	6747	1,36%	2,03%
AN	4271	2961	328728	3323	4038	7361	1,30%	2,24%
FI	12207	4722	1009938	12343	2365	14708	1,21%	1,46%
MO	4325	2812	365584	2733	1681	4414	1,18%	1,21%
BO	6226	4551	586082	4969	932	5901	1,06%	1,01%
RE	3222	1294	318658	3321	1095	4416	1,01%	1,39%
CG	5344	4944	529862	2935	2468	5403	1,01%	1,02%
VE	4555	2850	467157	3149	529	3678	0,98%	0,79%
CR	3411	1794	353579	2972	519	3491	0,96%	0,99%
ME	5097	2845	545974	492	20252	20744	0,93%	3,80%
SR	4201	1867	504025	694	20087	20781	0,83%	4,12%

RC	3560	2251	470400	370	16865	17235	0,76%	3,66%
TE	2451	1730	327463	790	13377	14167	0,75%	4,33%
MN	2543	1198	353006	3446	1632	5078	0,72%	1,44%
SS	2427	1602	338319	2136	4735	6871	0,72%	2,03%
CS	5795	3498	829705	2334	28210	30544	0,70%	3,68%
PI	2356	1581	346559	2955	2141	5096	0,68%	1,47%
GR	997	491	148122	526	1259	1785	0,67%	1,21%
RA	1646	1215	247602	1993	343	2336	0,66%	0,94%
CB	2563	650	390135	408	13504	13912	0,66%	3,57%
MA	1777	1189	272719	1278	5963	7241	0,65%	2,66%
CL	2044	1045	355868	143	15256	15399	0,57%	4,33%
MI	9586	8272	1742764	11140	4882	16022	0,55%	0,92%
BA	4951	3571	918539	2023	24174	26197	0,54%	2,85%
RO	1355	537	261771	2265	1068	3333	0,52%	1,27%
CN	2734	2339	532725	238	19872	20110	0,51%	3,77%
CT	3958	1359	802535	880	19265	20145	0,49%	2,51%
PA	3130	2526	819391	1158	22364	23522	0,38%	2,87%
FG	1555	846	474736	319	10567	10886	0,33%	2,29%
LU	1098	959	339874	1153	8849	10002	0,32%	2,94%
SA	1876	995	588489	775	15374	16149	0,32%	2,74%
GE	3205	2336	1041786	1861	6291	8152	0,31%	0,78%
SI	678	175	244724	938	310	1248	0,28%	0,51%
AG	1057	223	413400	84	19830	19914	0,26%	4,82%
AP	591	164	267199	896	7304	8200	0,22%	3,07%
LI	293	281	133197	1155	269	1424	0,22%	1,07%
CH	850	273	400555	84	13192	13276	0,21%	3,31%
CZ	928	317	522620	172	18393	18565	0,18%	3,55%
RM	2142	767	1306514	1661	24301	25962	0,16%	1,99%
PV	771	347	517589	1889	6170	8059	0,15%	1,56%
TP	526	446	370562	730	24826	25556	0,14%	6,90%
AL	1120	408	819972	2226	11427	13653	0,14%	1,67%
LE	968	506	778229	1315	3439	4754	0,12%	0,61%
PZ	585	115	485911	429	15724	16153	0,12%	3,32%
FE	369	206	310210	1227	568	1795	0,12%	0,58%
NA	518	453	1309361	1306	7693	8999	0,04%	0,69%
AV	165	42	425334	90	13526	13616	0,04%	3,20%
BV	40	20	272121	49	9276	9325	0,01%	3,43%

Udine	UD	5276	3346	180	104678	5338	5,04%	0,17%	5,10%	3,20%
Chioggia	VE	98	32	113	64680	389	0,15%	0,17%	0,60%	0,05%
Dolo	VE	782	401	6	49057	213	1,59%	0,01%	0,43%	0,82%
Mestre	VE	103	72	1	38622	0	0,27%	0,00%	0,00%	0,19%
Mirano	VE	340	202	3	40512	434	0,84%	0,01%	1,07%	0,50%
Portogruaro	VE	2075	1295	17	54000	1488	3,84%	0,03%	2,76%	2,40%
San Donà di P.	VE	969	726	8	47825	657	2,03%	0,02%	1,37%	1,52%
Venezia	VE	188	122	2	172461	0	0,11%	0,00%	0,00%	0,07%
Arzignano	VI	700	244	16	32689	1477	2,14%	0,05%	4,52%	0,75%
Asiago	VI	5026	2519	116	31493	4629	15,96%	0,37%	14,70%	8,00%
Barbarano	VI	846	274	20	23139	980	3,66%	0,08%	4,24%	1,18%
Bassano	VI	5137	3629	119	64000	5317	8,03%	0,19%	8,31%	5,67%
Lonigo	VI	1644	543	38	43821	1324	3,75%	0,09%	3,02%	1,24%
Marostica	VI	2384	1213	55	46020	3364	5,18%	0,12%	7,31%	2,64%
Schio	VI	3420	2098	79	69903	3042	4,89%	0,11%	4,35%	3,00%
Thiene	VI	1484	628	34	39992	1865	3,71%	0,09%	4,66%	1,57%
Valdagno	VI	715	393	17	37182	1284	1,92%	0,04%	3,45%	1,06%
Vicenza	VI	4691	1717	108	131946	515	3,56%	0,08%	0,39%	1,30%
Bardolino	VR	630	393	13	24779	1917	2,54%	0,05%	7,74%	1,59%
Caprino Ver.	VR	427	200	9	17391	0	2,46%	0,05%	0,00%	1,15%
Cologna Veneta	VR	1006	418	21	28167	1073	3,57%	0,07%	3,81%	1,48%
Isola della Scala	VR	294	40	6	44317	0	0,66%	0,01%	0,00%	0,09%
Legnago	VR	732	300	15	49130	540	1,49%	0,03%	1,10%	0,61%
San Bonifacio	VR	1171	410	24	43222	1786	2,71%	0,06%	4,13%	0,95%
San Pietro in C.	VR	1406	900	29	32146	1304	4,37%	0,09%	4,06%	2,80%
Sanguinetto	VR	202	109	4	26226	205	0,77%	0,02%	0,78%	0,42%
Tregnago	VR	769	460	16	26824	829	2,87%	0,06%	3,09%	1,71%
Verona	VR	2512	627	51	164531	4116	1,53%	0,03%	2,50%	0,38%
Villafranca di V.	VR	514	237	10	29541	149	1,74%	0,04%	0,50%	0,80%

Rimpatriati e disoccupati per causa di guerra nel 1914, popolazione presente e assente nel 1911 nei comuni della zona di Bassano. Fonti: Archivio comunale di Bassano del Grappa, *Militare*, 12, 1914; *Censimento della popolazione del Regno al 10 giugno 1911: popolazione legale dei singoli Comuni del Regno (...) e popolazione di fatto*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912.

Comuni	Rimpatriati	Pop.1911	Assenti 1911	%rimp/pop
San Nazario	1500	3340	2347	44,9%

Varovina	350	1560	1309	251	22,4%
Campolongo	200	1058	943	115	18,9%
Enego	800	4678	3802	876	17,1%
Foza	280	1680	1395	285	16,7%
Lusiana	800	5511	4652	859	14,5%
Crosara	400	3104	2880	224	12,9%
Valstagna	600	4670	3770	900	12,8%
Conco	700	5519	4422	1097	12,7%
Pove	200	2221	1856	365	9,0%
Solagna	200	2500	1251	1249	8,0%
Asiago	500	6776	6534	242	7,4%
Vallonara	200	2890	2502	388	6,9%
Cismon	200	3273	2755	518	6,1%
Gallio	200	3309	2789	520	6,0%
Cartigliano	120	2235	2143	92	5,4%
Romano	200	3802	3673	129	5,3%
Tezze sul					
Brenta	250	5007	4853	154	5,0%
Pianezze	50	1156	1091	65	4,3%
Breganze	150	5408	5171	237	2,8%
Cavaso	100	3900	3258	642	2,6%
san Zenone					
degli Ezzelini	107	4389	4263	126	2,4%
Nove	60	2538	2418	120	2,4%
Pozzoleone	30	1966	1905	61	1,5%
Marostica	80	5529	5403	126	1,4%
Mason	40	2815	2613	202	1,4%
Rossano	59	4223	4150	73	1,4%
Bassano	126	17130	17161	-31	0,7%
Mussolente	25	3415	3217	198	0,7%